

# In difesa del PIL

**Roberto Fini**

Quando Simon vinse il Nobel .....	1
Bob e il PIL .....	1
Una (brevissima) storia del PIL... ..	2
... e dei suoi concorrenti .....	3
Il PIL & la felicità .....	3
Il PIL di Paperopoli .....	5



Figura 1 – Simon Kuznets (1901-1985)

## Quando Simon vinse il Nobel

Nel 1971 un economista di origini biellorusse, ma cittadino americano, Simon Kuznets, vince il premio Nobel per l'economia grazie ai suoi fondamentali studi sugli aspetti quantitativi di un'economia e "per la sua interpretazione, empiricamente fondata, della crescita economica, che ha portato ad una nuova e più approfondita analisi della struttura sociale ed economica e del suo processo di sviluppo". In pratica, Simon si può considerare come il papà del PIL. Come tutti i padri, non ha mai rinnegato la sua creaturina ma, come non sempre fanno i padri, non ne ha mai negato i limiti pratici, riconoscendo nel figliolo la

difficoltà a ricomprendere ogni aspetto della vita economica.

## Bob e il PIL

È una misura, il PIL. E come tale è incompleta, insufficiente a cogliere ciò che non si può misurare (o si può misurare con difficoltà e solo per approssimazione). Se così è per il PIL, figurarsi se la cosa non vale per il suo primo cugino: il PIL pro-capite! Una grandezza grossolana e volgare: una misura puramente aritmetica, che non tiene conto delle dinamiche reali della distribuzione del reddito. La critica al PIL più conosciuta, ma anche la più ingiusta, fu quella contenuta nell'anatema scagliato dal candidato alle presidenziali USA R. Kennedy nel 1968:

*Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle.*

*Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori famigliari o l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.*

Per carità, tutto giusto, sacrosanto e condivisibile al 100%. Se si vuole un tantino opportunistico, giacché il nostro Robert parlava nel 1968 agli studenti della Kansas University. Lui il vento che tirava in quel periodo turbolento, in particolare fra gli studenti (i quali erano un tantino infastiditi dalla prospettiva di finire in Vietnam), lo aveva ben compreso. Non vogliamo dire che fosse in malafede, ma certo porre l'accento sui limiti intrinseci del PIL era un po' come sparare sulla Crocerossa. Ma non vogliamo apparire come quelli che approfittano del fatto che solo pochi mesi dopo R. Kennedy verrà ucciso in un attentato con qualche aspetto tuttora da chiarire (del resto un triste alone di morte e di mistero circonda da sempre la famiglia Kennedy).

Però bisogna anche dire che non sta bene prendersela con i più deboli! Per di più dopo che lo stesso Kuznets, nel 1934, aveva dichiarato che "è molto difficile dedurre il benessere di un paese dal suo PIL pro-capite". E, sempre lui nelle vesti di padre cosciente dei limiti del figlio, nel 1962 aveva ammesso senza difficoltà che quando lo si usa "occorre tenere conto delle differenze fra quantità e qualità della crescita, tra i suoi costi e i suoi benefici e fra breve e lungo termine. [...] Gli obiettivi di "più" crescita dovrebbero specificare di che cosa e per che cosa".

Sembra di leggere il brogliaccio del discorso di Bob Kennedy alla Kansas, non è vero? Certo Simon non aveva l'appeal del rampollo dei Kennedy: oltre al ciuffo, ribelle gli mancava l'eloquio e il pur quasi perfetto americano non riusciva a nascondere completamente le origini russe. Tutti difetti gravi! Per di più la sua naturale modestia gli faceva tenere un basso profilo, persino dopo l'attribuzione del Nobel: non tentava di sorprendere nessuno con mirabolanti effetti speciali o ardite nuove misurazioni del benessere di un Paese.

## Una (brevissima) storia del PIL...

Ma il PIL qualche piccola vendetta se l'è presa nel corso del tempo: zitto zitto, si è insinuato nella politica economica di ogni Paese. È stato, ed è tuttora, la pietra di paragone per giudicare l'efficacia di misure di questo o quel governo. Anche senza ammetterlo in modo esplicito, molti lo considerano una specie di standard di misurazione. Incompleto sì, ma accettabile: nessuno può pretendere da un vestito acquistato in un grande magazzino che sia perfetto come quello confezionato su misura da un grande sarto, ma se ci si accontenta di qualche aggiustatina alla lunghezza dei pantaloni o alle maniche della giacca, può essere indossato in modo dignitoso. Se ripercorriamo brevissimamente la storia del PIL ci possiamo facilmente accorgere che di questo si tratta: di un vestito dalle misure standard, per di più con un taglio d'altri tempi. Fu confezionato

per la prima volta da Kuznets negli anni duri della Grande Depressione e successivamente arruolato nei ranghi dell'economia di guerra, quando gli USA, dove era nato e cresciuto, avevano ben altri problemi rispetto a quelli attuali.

Su questi aspetti forse un piccolo supplemento di ragionamento non guasta: le misurazioni economiche sono nate dalle convinzioni e dalle circostanze che hanno caratterizzato ogni epoca storica. Nei primi decenni del Novecento, cioè durante l'infanzia e la prima adolescenza del PIL, le economie occidentali passarono dall'agricoltura al manifatturiero e poi alla finanza e ai servizi. I metodi di misurazione hanno un po'arrancato a stare dietro a questa evoluzione, ma in linea di massima ci sono riusciti.

Dopo la seconda guerra mondiale le economie di mercato ha continuato a cambiare radicalmente, mentre il processo di evoluzione e di adattamento degli strumenti di misurazione è andato rallentando, fin quasi a fermarsi. Non che il PIL non risulti adatto a ciò che era chiamato a misurare già da tempo. Quel che è cambiato (in modo radicale) sono alcuni degli ambiti in cui si crea o si distrugge benessere materiale: la famiglia, le comunità locali, le reti, l'habitat naturale.

### ... e dei suoi concorrenti

Il PIL è una grandezza contabile: misura solo quello che può essere contabilizzato (ma va!). Il resto è fuori della sua portata, per ora. Tentativi per sostituirlo come standard di misurazione ci sono stati: il più noto è l'ISU, che ormai da molti anni viene calcolato per la gran parte dei Paesi. Occorre però osservare con franchezza che l'ISU in fin dei conti non produce risultati tali da mettere in discussione le "classifiche" del PIL fra Paesi. Qualche differenza c'è: alcuni fra i Paesi che si situano ai primi posti per reddito, scivolano in basso nell'ISU, ma sono catalogabili come le tipiche eccezioni alla regola. Non tenerne conto sarebbe sbagliato, ma anche dar loro soverchia importanza risulta fuori luogo.

Poi ci sono le osservazioni circa il PIL che potremmo definire di stretta osservanza "kennediana": il PIL misura il valore oltre che dei "beni" anche dei "mali"; quindi perché non sostituire al segno "più" il segno "meno" quando ci si riferisce a questi ultimi? Come molte delle affermazioni di stampo kennediano (di JFK come di Bob) sembrerebbero di buon senso (e, forse, in parte lo sono). Ma ancora una volta occorre ricordare che il PIL ha dei presupposti classificatori piuttosto precisi: laddove un'attività provoca un accrescimento quantitativo di variabili quali l'occupazione o il reddito monetario, quell'attività è contabilizzata come parte del PIL. Il quale PIL non si preoccupa di esprimere giudizi di valore (per fortuna!). Non giudica se la produzione di pistole rientri fra i "beni" o i "mali". E come potrebbe? Dovrebbe poter distinguere fra armi prodotte per la malavita (i "mali") e quelle prodotte per la polizia (i "beni"): troppe pretese per un vecchietto, per quanto arzillo, che è ormai arrivato alla soglia dei novanta!

Farne un feticcio sarebbe sbagliato, ma rifiutarne l'uso ritenendolo un'insignificante reliquia del passato sarebbe come il classico "gettar via il bambino con l'acqua sporca": dopo cosa facciamo? Come misuriamo ciò che è misurabile? Già, perché non avremmo risolto nessuno dei problemi che osservava (dall'alto del suo reddito pro-capite mooolto superiore rispetto a quello medio...) Bob Kennedy: se, per insipienza o avventatezza, abolissimo il PIL come grandezza contabile, non avremmo nulla di decisamente innovativo per contabilizzare il benessere materiale.

Resterebbe comunque il problema di trovare indicatori validi per tutto ciò che il PIL non è in grado di misurare e in più ci troveremmo sprovvisti di uno strumento collaudato per valutare la crescita materiale di un Paese. Un risultato notevole, non c'è che dire!

### Il PIL & la felicità

Tutti conoscono adagi come "i soldi non danno la felicità" o simili. Assolutamente vero! Tra essere ricchi e malati o poveri e in salute ognuno può scegliere la condizione che preferisce. D'altra parte,

ci sono pochi dubbi riguardo al fatto che è pur sempre meglio essere ricchi e in salute. Comprendiamo senza difficoltà che queste linee di ragionamento possono apparirvi banalizzazioni della realtà, è però vero che qualcosa che assomigli alla felicità è collegabile al PIL come indicatore del benessere individuale.

Anche in questo caso affermazioni così ardite necessiterebbero di robusti supplementi di ricerca, perché il problema è tutt'altro che risolvibile con qualche aforisma, per quanto efficace. Stabilire se c'è un nesso fra un indicatore come il PIL pro-capite e una "cosa" complicata come la felicità è maledettamente difficile. Anzi, non è detto che sia possibile. D'altra parte, disponiamo di qualche indicatore che ci permette di approssimarci ai termini del problema.

Lo strumento più importante da questo punto di vista è il World Happiness Report redatto annualmente dalle Nazioni unite. L'indice prende in considerazione le dichiarazioni rese da un campione dei 156 Paesi che partecipano alla ricerca (indagine 2019). Ad ognuno degli intervistati viene chiesto di collocare il proprio stato di felicità su una scala da 0 a 10: 0 corrisponde a "completamente infelice", mentre 10 definisce lo stato di "completamente felice".

L'indice viene poi calcolato come media dei valori dichiarati dagli intervistati nei vari Paesi<sup>1</sup>.

L'indice offre qualche spunto per correlare il benessere materiale misurato attraverso il PIL pro-capite con lo stato di felicità dei cittadini? Con buona pace di chi vorrebbe gettare alle ortiche la creaturina di Kuznets, la relazione c'è ed è anche abbastanza consistente. Osservate il grafico 1:

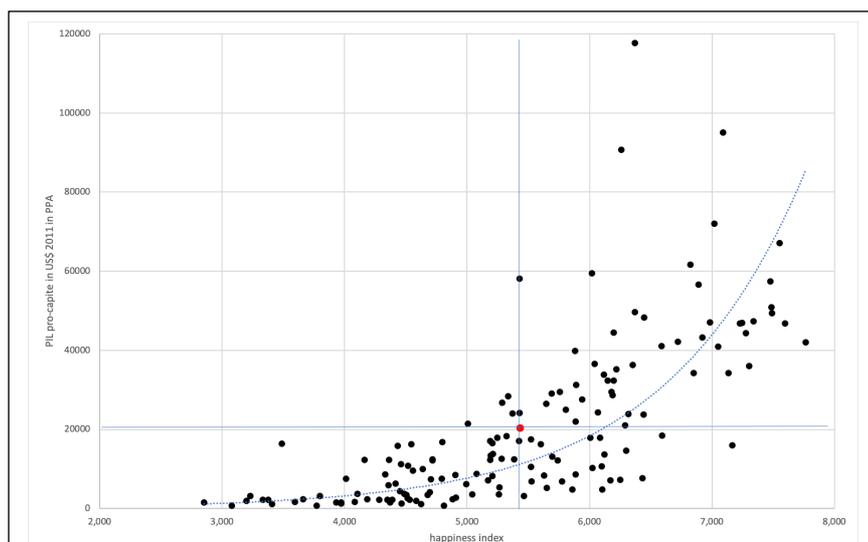


Grafico 1 – Ogni punto corrisponde ad un Paese. Sugli assi sono rappresentati l'happiness index (asse X) e il PIL pro-capite a prezzi costanti (asse Y). Di ciascuna delle due variabili è stato anche calcolato il valore medio. Tracciando due rette perpendicolari che si incrocino sul valore medio sono stati individuati quattro quadranti: quello in alto a sinistra individua un'area corrispondente ad alto reddito e bassa felicità; quello in alto a destra corrisponde alla situazione di alti redditi ed alta felicità; quello in basso a sinistra riguarda le situazioni di basso reddito e bassa felicità; infine, il quadrante in basso a destra contiene i Paesi con basso reddito ed alta felicità.

abbiamo collegato i dati del World Happiness Index del 2018 con quelli del PIL pro-capite dello stesso anno.

Le indicazioni che emergono dal grafico sono piuttosto interessanti. Le riassumiamo per punti:

- a. Non ci sono Paesi che presentano un alto reddito e un basso indice di felicità;
- b. Molti Paesi ad alto reddito sono caratterizzati da alto indice di felicità;
- c. Al tempo stesso vi è un buon numero di Paesi con reddito sotto la media ed un alto indice di felicità;
- d. Un consistente gruppo di Paesi è caratterizzato da un basso reddito e basso indice di felicità.

Niente che non ci si potesse aspettare, salvo un elemento

interessante (punto c): vi sono Paesi poveri, o quanto meno non ricchi, i cui abitanti sono felici oltre la media. Per il resto, la panzana dei "poveri ma felici" è priva di significato.

<sup>1</sup> Per la cronaca nell'ultima edizione del Report il Paese "più felice" è risultato essere la Finlandia, come del resto era già successo nel 2018.

## Il PIL di Paperopoli

Un'altra obiezione che viene mossa al povero PIL deriva direttamente dalla sua definizione e dal metodo di calcolo: il PIL si ottiene dalla moltiplicazione dei prezzi di tutti i prodotti per la loro quantità: tutto ciò che non ha un prezzo non viene misurato dal PIL. Vero! Verissimo! Ne resta fuori il lavoro dei volontari, l'economia criminale, l'auto-produzione, ecc. Cioè, in qualche caso, il sale della terra.

Ma se lo utilizziamo in forma modesta, senza pretendere di usarlo sempre e comunque, magari qualche aiutino il PIL ce lo dà. Già, perché mette in luce un elemento fondamentale: il PIL è lavoro misurato attraverso il suo valore di mercato. Niente di più. Ma, al tempo stesso, niente di meno. Tutto quello che ha a che fare con il lavoro produttivo e il mercato incide sul PIL, ne determina il valore e l'evoluzione quantitativa nel corso del tempo.

Per avere un'idea di quanto qui andiamo sostenendo, gustatevi una striscia disneyana degli anni '50 (cinquanta!): un vero e proprio trattato di economia quantitativa in formato tascabile e al tempo stesso un potente antidoto contro chi va auspicando di fine della "dittatura del PIL" o cianciando di decrescita felice, ecc.

WALT DISNEY  
presents  
**Donald Duck**

Paperino e i nipotini vengono costretti... Ehmmm... Invitati a lavorare nella fattoria di Zio Paperone!

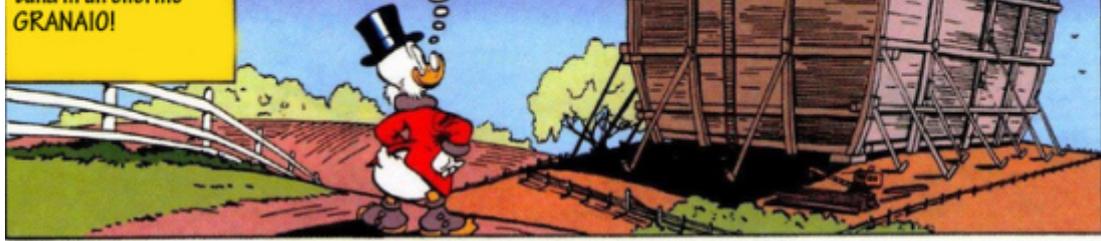
LAVORO, LAVORO, LAVORO, IO ODILO LAVORARE!





Sul retro c'è l'ultima invenzione di Zio Paperone per sistemare la sua immensa fortuna in un enorme GRANAIO!

TUTTI PENSANO CHE SIA PIENO DI MAIS, COSÌ I LADRI NON CONTROLLANO IL CONTENUTO



MA SE SAPESSERO CHE LI DENTRO TENGO UN ETTERO CUBICO DI DENARO IMPAZZIREBBERO!



VORREI CHE LA GENTE NON ANDASSE COSÌ MATTA PER IL DENARO! MI RENDONO NERVOSO!



ORA LO SO CHE IL DENARO NON VALE NIENTE! SONO PEZZI DI CARTA E DI METALLO!



MA AMO QUESTA ROBA! ADORO TUFFARMI CI DENTRO COME UNA FOCA!



E SCAVARE GALLERIE COME UNA TALPA!



E LANCIARLI IN ARIA E FARLI RICADERE SULLA TESTA!

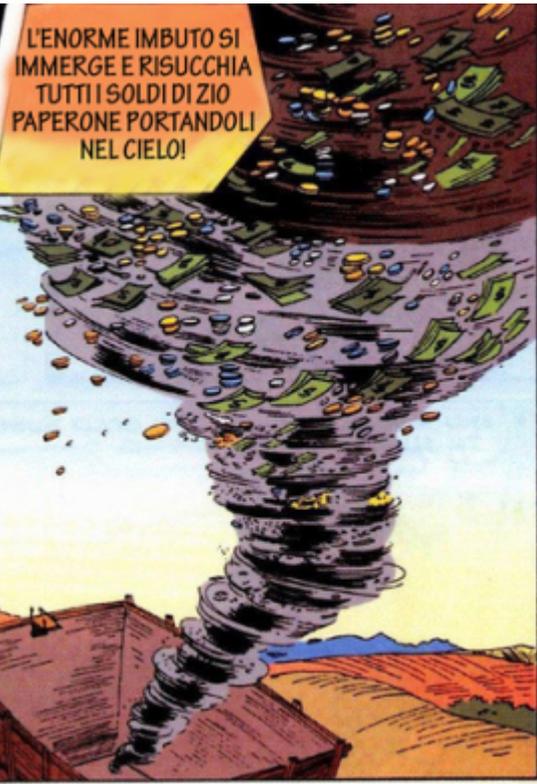








TUTTI AL RIPARO,  
È UN CICLONE!



L'ENORME IMBUTO SI  
IMMERGE E RISUCCHIA  
TUTTI I SOLDI DI ZIO  
PAPERONE PORTANDOLI  
NEL CIELO!



ZIO PAPERONE!  
ZIO PAPERONE!

SEI...

LI?



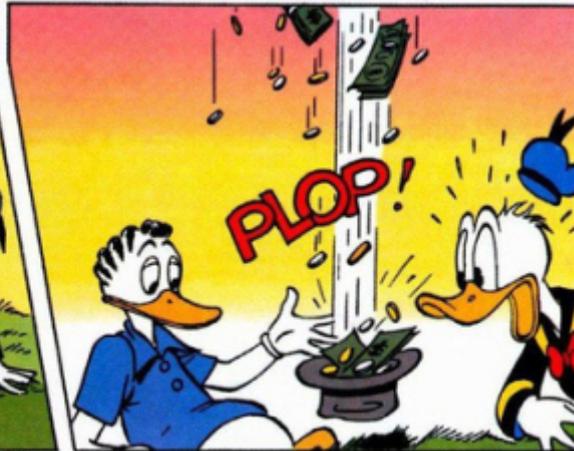
SII PER FORTUNA ERO  
QUI SOTTO A CONTROLLA-  
RE EVENTUALI PERDITE!



IL TUO DENARO NON C'È PIÙ ZIO PA-  
PERONE! VERRÀ SPARSO IN  
TUTTO IL PAESE!



E ALLORA? SE STARÒ QUI A CURARE  
I MIEI FAGIOLI E LE MIE ZUCCHE  
LO RIAVRÒ TUTTO  
INDIETRO!





INOLTRE, I SOLDI ARRIVATI DALLA NUVOLO APPARTEN-  
GONO A...

SHH!



LASCIAGLI I SOLDI!  
CE LI RIPORTERÀ!



"E COSÌ..."

BENE! VEDREMO IL MONDO,  
EH, GASTONE?

CON COMODO  
PAPERINO! CON  
COMODO!



"NEL FRATTEMPO I SOLDI SONO PIOVUTI DAL  
CIELO DAPPERTUTTO!  
DA OCEANO AD OCEANO  
GRANDI FORTUNE SONO  
ARRIVATE PROPRIO TRA  
E MANI DELLE  
PERSONE!"

AL DIAVOLO  
IL LAVORO!

ANDREMO A  
VISITARE  
IL MONDO!



CI FERMEREMO IN QUESTA CIT-  
TADINA PER FARE BENZINA E PER  
UNA DELIZIOSA CENETTA!

QUESTO SÌ CHE È  
PARLARE!



NIENTE  
BENZINA!

"CHIUSO! IL PROPRIETARIO È ANDATO A VEDE-  
RE IL MONDO"



CAFE

NIENTE  
CENETTA!

CLOSED!  
OWNER  
GONE TO  
SEE THE  
WORLD!

"CHIUSO! IL PROPRIETARIO È ANDATO A VEDE-  
RE IL MONDO"



HEY, SIGNORE!  
QUANDO PARTE IL BUS  
PER LA PROSSIMA  
CITTÀ?

NIENTE BUS, RAGAZZO!  
IL CONDUCENTE È PARTI-  
TO A VEDERE IL  
MONDO!





"BEN PRESTO ALTRE PERSONE ARRIVANO A CHIEDERE LAVORO E COMPRARE DA MANGIARE, E ZIO PAPERONE QUANTO LI FA PAGARE? URCA!"

